...Noi abbiamo grande fiducia nel popolo italiano, nelle sue capacità di rasurrezione, nella sua capacitá di rinascita e per questo noi vediamo nella rapida democratizzazione dell'Italia la sola via di salvezza per il nostro paese.

(da "Chi siamo, che cosa vogliamo,, discorso tenuto da Palmiro Togliatti alla Pergola di Firenze il 3 ottobre 1944).

Organo Centrale del Partito Comunista Italiano
Fondato da ANT. GRAMSCI e PALMIRO TOGLIATTI (Ercoli)
Anno XXI - N. 21 - 25 Dicembre 1944 (ediz. dell'Italia sett.)

l'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

3/XXI-XIII

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA - EMEROTECA - MILANO

ATTORNO AI COMITATI DI LIBERAZIONE ORGANIZZIAMO LE LOTTE DEL POPOLO

In una atmosfera di dura lotta si conclude il 1944, l'anno durante il quale il popolo italiano ha affermato con potenza sempre crescente, la sua volontà di riscossa dall'ignominiosa eredità fascista e dalla brutale invasione nazista.

Gravi sono le condizioni dell'Italia: la disperata resistenza germanica all'avanzata anglo-americana fa delle nostre provincie emiliane e romagnole una «terra bruciata» sulla quale impazza la furia sanguinaria delle soldataglie naziste. Ma contro la brutalità nazista si solleva in armi tutto un popolo; l'epica battaglia di Bologna è un episodio di questa lotta nella quale sempre più efficacemente si attacca il nemico, rafforzando, così, il contributo italiano all'azione degli Alleati.

Dolorose sono le sofferenze del popolo, tragiche le sciagure che si abbattono su ogni famiglia, ma duri sono i colpi che noi portiamo al nemico, avvicinando, con la sua fine, il giorno della completa liberazione della nostra terra.

In ogni fabbrica ed in ogni rione, in ogni villaggio ed in ogni vallata, il popolo italiano combatte per la propria vita, combatte per l'indipendenza e la libertà d'Italia.

Nelle case del popolo non c'è legna e non c'è pane; lo hanno preso i tedeschi, lo hanno accaparrato i fascisti. Nelle fabbriche e negli uffici, nelle botteghe e nelle campagne i lavoratori vivono giorno per giorno, lottando contro la fame e le deportazioni: scioperi e agitazioni si moltiplicano per strappare ai nazi-fascisti ed ai padroni collaborazionisti il minimo strettamente indispensabile alla vita. Braccati da polizie di ogni tipo, i giovani combattono quotidianamente contro l'arbitrio e la violenza del nemico. Le nostre donne non debbono soltanto lottare ogni giorno per mangiare e per riscaldare la loro casa: anch'esse debbono adesso difendersi contro le deportazioni.

Col terrore e con la demagogia, attaccando con le minaccie in un posto e difendendosi con le promesse in un altro, il nemico cerca di tenersi in piedi, cerca di soffocare l'impeto insurrezionale di tutto un popolo, cerca di spezzare il vasto movimento di agitazioni, di scioperi e di guerriglia col quale il popolo lotta per risolvere con le proprie forze i problemi quotidiani di vita.

In queste ultime settimane gli operai delle grandi fabbriche hanno così conseguito alcuni miglioramenti economici, seppure insufficienti ad affrontare i rigori di questo duro inverno; le altre categorie delle masse lavoratrici non hanno ottenuto neppure questi miglioramenti, non li hanno ottenuti perchè non hanno saputo lottare con la tenacia delle avanguardie operaie. E su questo il fascismo cerca di speculare: è di questi giorni l'ultima provocazione fascista, l'abolizione dell'indennità di guerra ai lavoratori, accompagnata dalle tirate demagogiche sulla difesa della lira. Si cerca con questo di dividere le masse operaie dalle loro avanguardie operaie, si cerca di contrattaccare la nostra offensiva invernale.

Nei suoi sviluppi la lotta contro la fame ed il freddo *si consolida* e si organizza. *Nella coordinazione e nell'unione si potenzia lo sforzo che ognuno fa ogni giorno per mangiare, per riscaldarsi, per sfuggire all'arbitrio nazi-fascista; nella coordinazione e nell'unione lo sforzo di ciascuno si concreta in un decisivo apporto alla vittoria della battaglia insurrezionale ed alla conquista, così, di migliori condizioni di vita.*

Centri per l'organizzazione di questa lotta contro la fame ed il freddo sono gli organismi di massa e, in primo luogo, i Comitati di Liberazione di rione e di categoria, di fabbrica e di villaggio.

Organizzare la lotta popolare contro la fame, il freddo ed il terrore, vuol dire prendere l'iniziativa, dirigere i movimenti di massa, gli assalti ai depositi, l'approvvigionamento diretto di viveri e di legna; vuol dire curarne la distribuzione attraverso le famiglie del popolo; vuol dire, infine, finanziare, attraverso l'imposta straordinaria di guerra stabilita dal C.L.N. dell'Alta Italia, lo sforzo insurrezionale del popolo.

Tutti gli organismi di massa debbono mobilitarsi a fianco dei Comitati di Liberazione per organizzare sempre nuove forze nell'offensiva invernale. Le forze armate del popolo sorreggeranno l'azione di tutti gli italiani: i G.A.P. (Gruppi di Azione Patriottica), moltiplicando i colpi contro l'apparato fascista, ne accentueranno la disgregazione, creando le condizioni per una sempre più larga azione organizzata dalle S.A.P. (Squadre di Azione Patriottica) e dal popolo tutto.

Promotori della formazione dei C. L. e degli organismi di massa, animatori della loro azione siano i militanti del nostro Partito. Diano essi in questa lotta la misura del più audace spirito di iniziativa e della più originale capacità organizzativa, trovando le forme nuove di lotta che sappiano trascinare all'azione i più larghi strati del popolo.

BATTAGLIE INVERNALI

Su tutti i fronti, nel cuore dell'inverno, continua accanita e senza sosta la lotta. Quest'ultimo inverno di guerra, carico di sofferenze, non è un periodo di tregua, ma di più aspre battaglie, che avvicinano e preparano la vittoria definitiva. No, non vi può essere tregua, finchè la Germania non sarà definitivamente abbattuta e non sarà posto, così, fine alle distruzioni ed ai massacri. Non vi può essere tregua, per noi italiani, finchè gli invasori non saranno cacciati dal nostro paese. Per questo anche sul nostro fronte la lotta non conosce e non deve conoscere soste, mentre dal Reno alla Vistola ed al Danubio si stringe attorno alla prigione nazista il cerchio fatale.

Inutilmente, per cercare di alleggerire questa pressione mortale, l'esercito hitleriano tenta furiose e disperate sortite. Sul fronte occidentale esso consuma in sanguinose e logoranti battaglie insostituibili risorse, di uomini e di armati. Con la stessa violenza della sua reazione esso attesta che l'avanzata alleata sta per raggiungere il limite estremo di sicurezza, oltre il quale la linea difensiva del Reno è spezzata ed è aperta la strada verso il centro della Germania. Intanto dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra, dalla nuova Francia risorta, un flusso ininterrotto di Divisioni e di rifornimenti viene avviato verso il fronte, e contro di esso riescirà vano ogni costoso tentativo per strappare agli Alleati quell'iniziativa che la Germania ha ormai difinitivamente perduto.

Sul fronte baltico la nuova offensiva sovietica non è che il preludio della grande offensiva invernale, che proverà ancora una volta alle battute truppe hitleriane la superiorità materiale e morale dell'Esercito Rosso. Questa superiorità si è ancora affermata nelle grandi vittorie riportate nella battaglia di Ungheria. Sempre più forte si stringe la tenaglia sovietica intorno a Budapest, mentre al nord un forte gruppo di Divisioni avanza in territorio slovacco, ed al sud un altro gruppo, in unione alle truppe di Tito, si avvicina a Zagabria. La nuova Jugoslavia progressiva e la Cecoslovacchia, che ha firmato a Mosca un trattato di amicizia e di collaborazione post-bellica con l'Unione Sovietica, hanno entusiasticamente accolto sul loro territorio l'avanzata liberatrice dell'Esercito Rosso. Ma già l'Austria martoriata e la nostra Iatlia volgono i loro sguardi ansiosi verso le truppe alleate e amiche dell'Unione Sovietica, apportatrici di libertà e di indipendenza.

Per noi italiani gli avvenimenti militari nell'Europa danubiana acquistano particolare importanza, perchè creano al tergo e al fianco dello schieramente tedesco in Italia, continuamente premuto dalla lenta ma regolare pressione alleata dal sud, una nuova minaccia, e ci apre così nuove prospettive e nuove speranze.

Più la guerra si avvicina al suo epilogo, ormai già deciso, più grandi sono i lutti e le rovine provocati dalle convulsioni della bestia agonizzante. La guerra è ormai vinta, ma essa non è ancora finita, i briganti hitleriani non vogliono arrendersi e bisogna sterminarli. Ogni rilassamento dello sforzo in questo momento può perciò prolungare il conflitto, e determinare nuove gravissime conseguenze per i popoli che soffrono. Per questo, per farla finita al più presto, tutte le energie devono essere mobilitate; per questo noi italiani, che abbiamo bisogno di liberarci al più presto da un'occupazione che accumula ogni giorno nuove rovine, dobbiamo tendere tutte le nostre forze, per portare il nostro concorso a questa dura battaglia invernale che possono avvicinare di settimane e di mesi il grande momento della vittoria e della pace.

FRONTE PARTIGIANO

I partigiani respingono vittoriosamente gli assalti dei nazi-fascisti

Si è combattuto furiosamente, tra il freddo e la neve, in queste ultime settimane su tutti i settori del fronte partigiano. Anche su questo fronte l'inverno non conosce soste nella dura lotta contro gli invasori.

Il nemico ha organizzato vasti rastrellamenti in tutte le regioni dell'Italia settentrionale, impiegando forze ingenti, con carri armati, artiglieria, aviazione. Evidentemente esso ha contato sulle gravi difficoltà stagionali per cercare di dare un colpo decisivo al movimento partigiano. Ma i suoi tentativi sono falliti davanti al valore ed all'abilità dei nostri combattenti. Ovunque, alternando le resistenze accanite alla mobilità delle mosse, gli attacchi audaci alle pronte ritirate, applicando con audacia e capacità la tattica della guerriglia partigiana, le forze patriottiche sono riuscite a rompere il cerchio e salvarsi dai tentativi nemici di annientamento.

Si è combattuto accanitamente sopratutto attorno alle zone liberate del Monferrato e delle Langhe, dell'Oltre Po pavese e del piacentino, in Liguria e nel Friuli.

Particolarmente nel Monferrato e nell'Oltre po, dove combattono le valorosissime 7.a Divisione Garibaldi del Piemonte e la 3.a Divisione Garibaldi della Lombardia, le operazioni hanno assunto vaste proporzioni, dando luogo a vere battaglie, nelle quali i partigiani sono riusciti ad infliggere gravissime perdite al nemico ed a sganciarsi abilmente.

(segue in 2.a pagina)

I CAPITOLARDI AL MURO

ITALIANI!

Mentre, in una lotta dura e prolungata, i patrioti dell'Italia occupata compiono uno sforzo supremo per la liberazione delle nostre terre dal nazi-fascismo, e salvare quel che resta del patrimonio morale, umano, materiale della nazione, il nemico moltiplica le sue manovre per colpire alle spalle il fronte dei patrioti, e cercar di allontanare l'ora della disfatta.

Consoli ed ambasciatori tedeschi, comandanti delle SS, sbirri e carnefici delle varie polizie di Mussolini, moltiplicano i tentativi di approccio per trattar di compromessi e di tregue. Il criminale di guerra Kesselring, quel medesimo che cento volte ha ordinato alle bande hitleriane in fuga di sfogar la loro rabbia impotente nei massacri dei cittadini indifesi e nella sistematica distruzione delle installazioni civili delle città italiane, vorrebbe proseguire indisturbato anche sulle nostre terre, a Milano, a Torino, a Genova, la sua opera di bieca rapina, di barbara ed inutile devastazione. E pur mentre cerca di salvaguardare la sua prossima fuga con mentiti impegni di «trapassi indolori», prende veste di agnello innocente, si profonde in proposte ed in promesse, purchè gli italiani si abbbandonino inermi ed inerti alla sua paterna sollecitudine.

ITALIANI!

Solo l'insurrezione nazionale vittoriosa può salvare l'Italia, le nostre città, i nostri villaggi, le nostre case, le nostre officine, dall'ultima distruzione. Solo con le armi alla mano possiamo salvare i nostri uomini dalla deportazione, le nostre donne, i nostri bambini dalle sevizie e dalla strage.

Sappiamo i sacrifici di sangue di una lotta dura e prolungata; ma sappiamo che attendere passivi l'ora della liberazione, o peggio far credito alle manovre del nemico, significherebbe esporci a ben altri tragici sacrifici.

L'esempio glorioso del popolo di Parigi e della Francia intiera ci ha mostrato quanti lutti, quante rovine l'insurrezione nazionale vittoriosa può risparmiare ad un popolo concorde e deciso, e per il nostro popolo, come per il popolo fratello di Francia, la via dell'insurrezione non è solo la via del dovere patriottico, dell'onore nazionale, è la sola via della salvezza e del riscatto.

ITALIANI!

Per la salvezza e per l'avvenire d'Italia, perchè la Patria possa sedere fiera nel consesso dei popoli liberi, il Comitato di Liberazione Nazionale vi ha chiamato e vi chiama a tendere tutte le vostre forze nella lotta per l'insurrezione nazionale. L'insurrezione non è un compito di domani, è il compito di tutti i giorni, è il compito della difesa e dell'attacco quotidiano contro l'occupante ed i suoi sgherri fascisti, è il compito della mobilitazione di tutte le forze del popolo sino alla battaglia suprema ed alla vittoria.

Alle manovre di divisione e di inganno del nemico, alle sue manovre di compromesso e di tregua, il Comitato di Liberazione Nazionale ha una sola risposta, che è la risposta di tutti gli italiani: Guerra! Guerra finchè un tedesco calchi il suolo della Patria.

ITALIANI!

I nemici del popolo, quelle forze oscure che, dopo aver alimentato il fascismo, collaborano proficuamente coi tedeschi, moltiplicano, al servizio del nemico, le loro manovre di compromesso e di tradimento, per pugnalare alle spalle l'insurrezione nazionale, per frenarne e spezzarne lo slancio. Temono il popolo in armi nella lotta di liberazione nazionale, perchè sono i nemici del popolo, perchè sanno che hanno dei conti da rendere al popolo ed alla nazione. Ed ecco agenti, ecco gerarchi, ecco finanzieri collaborazionisti che, mentre si sbracciano in verbali dichiarazioni di patriottismo, trattano intanto con il nemico di compromessi e di tregue. Moltiplicano le dichiarazioni di lealismo al Comitato di Liberazione Nazionale ed alla sua politica ed intanto cercano di comprometterlo nelle loro losche trattative, non esitano ad usurparne il nome e l'autorità per i loro patteggiamenti col nemico.

Il Comitato di Liberazione Nazionale ed i partiti ed i movimenti che ad esso aderiscono, non possono essere insozzati da queste losche manovre.

Gli italiani sanno che non vi è posto nelle nostre file per gli attesisti, e tanto meno per i sabotatori dell'insurrezione nazionale, per i consiglieri di patteggiamenti col nemico. Chi, usurpando il nome del Comitato di Liberazione Nazionale, osasse levar la voce del tradimento e farsi mezzano di tregue e di compromessi, si escluderebbe perciò da sè stesso dalla comunità dei patrioti.

Contro gli agenti del nemico, come contro il nemico, il Comitato di Liberazione ha una sola parola: Guerra!

ITALIANI!

Contro le lusinghe dell'attesismo inerte, si mobiliti la volontà cosciente di tutto il popolo. Contro le manovre dei nemici del popolo, si mobiliti la vigilanza dei Comitati di Liberazione Nazionale, dei militanti dei partiti e delle organizzazioni di massa, di tutti i patrioti; si denuncino pubblicamente e nominalmente quanti di queste manovre si fanno promotori. I nostri combattenti devono sapere che un fronte interno saldo ed incrollabile sostiene la loro lotta, difende le loro spalle.

Nella lotta di liberazione nazionale, per la salvezza della Patria, i figli migliori del nostro popolo da oltre un anno dànno il loro sacrificio ed il loro sangue. Attorno all'avanguardia eroica si stringano oggi nella lotta tutti gli italiani, per la battaglia suprema: per la vittoria!

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZ.
PER L'ALTA ITALIA

3 *Dicembre* 1944.

* * *

La lotta che, primi, abbiamo sferrato contro i traditori capitolardi e contro le manovre ed i tentativi del nemico di provocare, colla complicità delle forze reazionarie, la disgregazione del movimento nazionale, trova ora con questo appello del C.L.N.A.I., l'adesione ufficiale di tutti i Partiti antifascisti.

In quest'ora difficile, mentre il nemico vorrebbe approfittare delle momentanee contingenze stagionali per cercare di abbattere il movimento partigiano, occorre che tutti i patrioti oppongano alle manovre nazi-fasciste, la decisione più ferma e la vigilanza più severa.

I comunisti che, primi, hanno denunziato le nuove forme capitolarde dell'attesismo, ed hanno primi gridato l'allarme contro i tentativi di trattare tregue e compromessi, devono, forti dell'approvazione concorde di tutti i Partiti del C.d.L.N., continuare la loro azione per snidare i traditori, per togliere agli agenti del nemico la maschera antifascista con cui cercano di coprirsi per meglio compiere la loro opera infame, per denunciarli «pubblicamente e nominalmente», secondo l'invito del C.L.N.A.I.

FRONTE PARTIGIANO

(segue dalla 1.a pagina)

Intanto dall'Emilia giungono sempre maggiori notizie che illustrano l'importante contributo dato dai garibaldini alle avanzate alleate. L'8.a Brigata Garibaldi, la 36.a Brigata Garibaldi, la Divisione Garibaldi Modena, dopo avere occupato paesi e quote importanti, come S. Sofia e Bagno di Romagna e Monte Battaglia, ed averli tenuti fino all'arrivo delle truppe alleate, sono stati riorganizzati e riarmati e partecipano alla lotta a fianco delle truppe americane ed inglesi.

Secondo le istruzioni date a suo tempo dal Comando Generale dei Volontari della Libertà, il fronte di attacco si è ovunque allargato. Accanto alle formazioni mobili partigiane che operano in pianura. vi sono le Brigate G.A.P. che agiscono particolarmente nelle città, riaffermando anche in queste settimane le loro alte doti di coraggio e di eroismo, e vi sono, numerose, le Brigate S.A.P., che trascinano alla lotta armata strati sempre più larghi di lavoratori. Quest'attività semina il terrore tra le spie ed i traditori fascisti. A Genova, il 30 novembre, in un sol giorno, 21 spie e traditori sono stati giustiziati dalla mano dei patrioti. Alla soppressione fisica dei nemici si aggiungano in numero sempre crescente sabotaggi, attacchi ai trasporti del nemico, disarmi, ricuperi di armi e di merci. Numerosi i casi di autocarri nemici fermati e di distribuzione alla popolazione dei prodotti sottratti, così, al furto nazista e restituiti al popolo.

A quest'attività del movimento partigiano che non conosce tregue, corrisponde una sempre più larga mobilitazione popolare per organizzare la solidarietà di tutta la nazione a favore dei combattenti. In questi giorni il «Natale del Partigiano» organizzato nelle varie città e provincie dai Gruppi di Difesa della Donna e del Fronte della Gioventù, col concorso dei C. L. e l'adesione di tutti i partiti antifascisti, ha permesso di raccogliere somme ingenti ed importanti quantità di indumenti, scarpe, coperte, maglie. Siamo orgogliosi di poter affermare che i comunisti sono stati ovunque tra i più infaticabili promotori di questo vasto movimento di solidarietà.

Nelle dure prove di questo secondo inverno di guerra partigiana, si va rafforzando l'unità tra le varie formazioni del Corpo dei Volontari della Libertà. Di fronte alle gravi difficoltà del momento nelle aspre lotte che bisogna sostenere contro i rastrellamenti, il distacco ancora esistente tra le diverse formazioni, a seconda della prevalente influenza politica, va sempre più diminuendo.

I comunisti lavorano ovunque tenacemente per il rafforzamento dei vincoli unitari tra le varie formazioni. Sempre maggiore afflusso di compagni anche nelle formazioni non garibaldine ha certamente molto contribuito a questo miglioramento della situazione. L'importante è che uno stesso spirito, uno spirito garibaldino di audacia offensiva, di inziativa, di attacco, animi, con una sempre più chiara coscienza dei motivi nazionali che guidano la nostra azione, tutte le formazioni, quale sia stato il partito che le abbia in un primo tempo promosse ed organizzate. Nuovi ed importanti passi in questa direzione dovranno essere compiuti, perchè il Corpo dei Volontari della Libertà diventi sempre più compatto, unito, disciplinato.

Oggi possiamo guardare il nuovo anno con la sicurezza che nelle grandi battaglie insurrezionali finali noi potremo contare sopra un grande esercito partigiano, temprato ed agguerrito nella dura e vivace guerriglia di questi mesi invernali, che saprà dare un sempre maggiore contributo alle operazioni militari degli eserciti alleati per affrettare il momento della liberazione.

CONFERENZA AD ATENE

Il viaggio di Churchill e di Eden ad Atene, e l'inizio di una conferenza alla quale partecipano i rappresentanti del movimento patriottico di resistenza, dimostrano che il governo inglese non è rimasto indifferente davanti alla gravità degli sviluppi assunti dal conflitto interno greco ed alla vivacità delle reazioni suscitate nell'opinione pubblica inglese ed internazionale dall'intervento nella lotta delle forze britanniche.

Mentre scriviamo è giunta soltanto la notizia dell'inizio della conferenza, ma il fatto che si è cominciato a discutere, ci autorizza a sperare che un accordo sarà raggiunto, e che sarà finalmente formato quel governo di unione nazionale che il popolo greco desidera. Ciò permetterà al valoroso popolo ellenico, che in questi ultimi anni ha dato tante prove dell'eroismo e del coraggio dei suoi combattenti, di portare tutto il suo prezioso concorso al proseguimento della guerra antinazista.

In questo duro momento della guerra appare più che mai necessaria la concentrazione di tutte le energie in uno sforzo unito e concorde per avvicinare la fine della guerra. Per questo ha suscitato penose reazioni tra i popoli che soffrono e che combattono, il fatto che vecchie caste parassitarie e reazionarie abbiano potuto trovare appoggi e sostegni in campo internazionale nei loro sforzi per mantenersi al potere nei paesi liberati contro la manifesta volontà popolare: sforzi che sono andati fino al punto di provocare in Grecia la guerra civile contro quei patrioti che, dopo avere eroicamente combattuto durante i quattro anni di occupazione, non domandano ora che di poter continuare a combattere stretti attorno ad un governo che riscuota la fiducia di tutto il paese.

Gli esempi della Jugoslavia e della Francia dimostrano che solo con un governo che sia l'espressione delle forze che hanno combattuto attivamente contro il nazismo, si può realizzare l'unione del popolo, assicurare la ripresa del paese, e portare un importante contributo alla causa comune.

Invece i governi delle cricche reazionarie, preoccupate soltanto di mantenere le loro situazioni privilegiate, sono impotenti, dopo essere rimaste per quattro anni lontane dal paese e dalla lotta, a realizzare l'unione del popolo, provocano perciò con la loro azione antipopolare nuovi lutti, disordini e rovine e portano un grave danno alla causa comune dei popoli, distogliendo, in dolorose lotte intestine, energie preziose che dovrebbero, tutte unite essere mobilitate contro il cemune nemico.

La politica reazionaria ed antipopolare delle vecchie classi reazionarie è un fattore che indebolisce lo sforzo bellico degli alleati e prolunga la guerra. Solamente la politica di unione di tutte le forze popolari e nazionali, attorno a governi che siano l'espressione della volontà popolare, può permettere, in un ordine fondato sulla libertà e la democrazia, la rapida ripresa dei paesi liberati e, favorendo la più larga mobilitazione di tutte le energie per le battaglie finali, avvicinare l'ora della vittoria.

IL POPOLO IN LOTTA CONTRO LA FAME ED IL FREDDO

Al terrore, come alla demagogia, i lavoratori rispondono intensificando ed allargando l'offensiva invernale contro la fame, il freddo ed il terrore.

L'azione delle masse lavoratrici si fa sempre più diretta, gli organismi che la dirigono si consolidano, creando contro il preteso governo dei traditori il nuovo potere del popolo, base del « governo segreto » del C. L. N. per l'Italia occupata.

I Comitati di Agitazione, rafforzata la loro capacità di direzione nella fabbrica, guidano le masse operaie nelle manifestazioni di strada, negli assalti ai parchi ed ai depositi.

I Comitati di Liberazione di rione e di fabbrica, di categoria e di villaggio, affrontano i problemi dell'approvvigionamento delle masse popolari e delle sue avanguardie armate. Ma, base di questa battaglia sempre più larga, resta la lotta che le masse conducono nelle fabbriche. Serrate, minacce, provocazioni e discorsi ipocriti di consunta demagogia, non fanno che rafforzare la volontà operaia dalla quale tutto il popolo deve trarre esempio e forza per la sua lotta, per la lotta di tutti.

BILANCIO DI DUE MESI

A *Milano*, dal 1.o ottobre al 20 novembre, si sono avute un centinaio di agitazioni in più di 70 stabilimenti, officine tramviarie e ferroviarie, uffici, istituti bancari.

A *Torino*, in due mesi, 26 fabbriche metallurgiche con 54.000 lavoratori, hanno scioperato per 194.000 ore; 5 fabbriche chimiche, una tessile e la Manifattura Tabacchi hanno scioperato per 65.000 ore, mentre edili e piccole aziende hanno scioperato per 26.000 ore.

Con lo sciopero dei ferrovieri — iniziato il 10 settembre — il numero dei treni giornalieri del Compartimento di Torino è diminuito da 125 a 24.

AGITAZIONI E SCIOPERI IN LOMBARDIA

A *Vigevano*, sciopero generale per la mancata distribuzione di viveri. Il 30 novembre oltre 7.000 operai, usciti in massa dalle fabbriche (Ursus, Mainardi, Gibili, Umi, Tas e altre minori) si portavano in corteo davanti al municipio al grido di: « Vogliamo da mangiare ».

L'imponente dimostrazione convinceva i padroni a cedere alle richieste dei lavoratori, ma l'intervento del prefetto, dopo tre giorni di sciopero, faceva chiudere le fabbriche per un tempo indeterminato. Lo stesso giorno gli stabilimenti venivano paralizzati da un bombardamento alleato che metteva fuori uso la centrale elettrica. Il morale delle maestranze è elevatissimo e l'agitazione si sta estendendo.

* * *

A *Milano*, alla F.I.C. le operaie si sono rifiutate di lavorare al freddo. Dopo due fermate di due ore ciascuna, la direzione ha provveduto a far riscaldare subito un reparto promettendo di riscaldare al più presto anche gli altri. Le operaie hanno quindi inviato una delegazione in direzione per reclamare viveri ed indumenti per l'inverno.

Alla Brill, la maestranza si è posta in agitazione per ottenere del combustibile: una delegazione inviata in direzione ha ottenuto due quintali di carbone per ogni capo famiglia, oltre un pacco di viveri.

Alle officine del Gas la massa operaia ha ottenuto il licenziamento degli elementi filofascisti, l'abolizione dello steccato che divide gli operai dagli impiegati e la distribuzione di generi alimentari.

* * *

A *Varese*, imponenti manifestazioni al calzaturificio Trolli, alla Conciaria, alla « Sap » ed in altre fabbriche. Al calzaturificio Trolli circa 300 tra uomini e donne si recano in massa a protestare davanti alla direzione per la mancata distribuzione di viveri e per il prolungamento dell'orario. Ogni operaio ha ottenuto due paia di scarpe.

Alla Conciaria le maestranze scendono in agitazione per ottenere viveri ed indumenti; gli operai ottenevano un paio di scarpe ciascuno ed un paio per ogni figlio, cuoio e pellame per i componenti la famiglia a prezzi di calmiere, legna dei boschi di proprietà del padrone.

Alla « Sap » gli operai hanno ottenuto, con la minaccia dello sciopero, un anticipo di L. 3000 per ogni lavoratore, una distribuzione gratuita di scarpe, legna da suddividere tra gli operai più bisognosi, un foglio di cuoio a testa. La ditta ha inoltre messo a disposizione un camion per la distribuzione di viveri a prezzi di calmiere.

* * *

A *Bergamo*, agitazioni per le ore perdute durante il piccolo allarme e per la mancata distribuzione di viveri e indumenti al silurificio RUMI. Anche alla « Fervet » agitazione e fermata di lavoro per il pagamento delle ore perdute durante il piccolo allarme.

Dopo le agitazioni, culminate nello sciopero e nella serrata di novembre, è stato distribuito gratuitamente, alle Acciaierie di Dalmine, un pacco di Natale contenente: scarpe, vestito, 5 chili di riso, mezzo chilo di grassi, 750 grammi di sale e mezzo chilo di zucchero.

Basta con i licenziamenti

Alla San Giorgio di *Sestri* (Genova) i lavoratori rispondono con una fermata di lavoro di 40 minuti alla minaccia di licenziare parecchie centinaia di operai. La direzione ha sospeso i licenziamenti.

Alla San Giorgio di *Rivarolo*, la direzione decideva il licenziamento di un buon numero di impiegati e di tecnici; una fermata di lavoro di 40 minuti segna la solidarietà delle masse operaie con gli impiegati ed i tecnici, di fronte alla quale la direzione ha rinunciato al suo proposito manifestamente diretto a dividere le masse lavoratrici.

Due scioperi generali nel Biellese

Il 30 novembre tutte le masse lavoratrici del Biellese scioperavano per ottenere viveri e carbone. Un altro sciopero generale ebbe luogo il 12 dicembre per costringere gli industriali a mantenere le promesse fatte in occasione del primo sciopero. Le agitazioni continuano.

Comizi nelle fabbriche

Il 15 dicembre sono stati tenuti alla Pirelli, alla Breda, alla Falck, alla E. Marelli, alla M. Marelli e alla Marelli di Crescenzago, riusciti comizi alla presenza di migliaia di operai. Entusiasmo generale, applausi commossi hanno salutato l'iniziativa degli arditi oratori. La manifestazione si è svolta in perfetto ordine, anche per l'efficace concorso delle S.A.P.

Contro la demagogia fascista

Alla Olivetti di *Ivrea* un colonnello degli alpini voleva parlare agli operai all'ora dell'uscita. La direzione faceva sapere che avrebbe pagato mezz'ora di più, ma nessuno volle fermarsi. Tentarono di bloccare le porte, ma la decisione operaia di sfondarle costrinse la direzione a lasciare l'uscita libera. Soltanto pochissimi dei 5000 operai assistettero al discorso del colonnello.

Continua il tentativo fascista di compromettere le masse operaie con i suoi sedicenti sindacati, ma la risposta operaia è sempre la stessa. Nelle ultime elezioni per le commissioni interne fasciste a Milano (Caproni, Azienda Tramviaria, Broggi e Salmoiraghi) si ebbero come al solito numerosissime le schede bianche e le schede con scritte antifasciste.

Genova in lotta per il pane

Il 21 novembre gli operai della TETI scioperarono in protesta contro il sequestro operato dai fascisti di 160 q.li di farina, destinata dalla direzione ai dipendenti. Di fronte agli ipocriti consigli della direzione, gli operai si sono recati in massa a protestare di fronte al palazzo del governo. La manifestazione nel centro di Genova è stata clamorosa, il prefetto è intervenuto personalmente, circondato da un centinaio di sgherri armati, per sciogliere la dimostrazione.

Sciopero di lavoratori del porto: 100 q.li di farina e 100 q.li di riso per le maestranze, 5 chili di marmellata a persona sono i primi risultati del nuovo spirito di lotta che anima questa categoria.

In quasi tutti gli stabilimenti gli operai hanno ormai ottenuto dalle direzioni i mezzi di trasporto ed il denaro per rifornirsi, nei centri di produzione, di generi alimentari.

Particolarmente attivi in questa azione i Comitati d'Agitazione e i C. L. aziendali.

« Organizzate in ogni villaggio i Comitati di Liberazione! Affiancato dal Comitato dei Contadini e dal Comitato di Agitazione dei Braccianti, divenga la vera autorità nelle nostre campagne! ».

RIAFFERMATA UNITA'

DEL COMITATO DI LIBERAZIONE DELL'ALTA ITALIA

La formazione del nuovo governo è stata accolta con soddisfazione da quanti vedevano con preoccupazione il prolungarsi di una crisi che sembrava ormai giunta ad un punto morto dopo undici giorni di colloqui e di trattative.

Il nuovo governo è composto con quattro partiti del C.L.N. Il Partito Socialista ed il Partito d'Azione non hanno creduto di poter dare la loro adesione. Il nostro Partito è invece presente in posti di accresciuta responsabilità. E' stata la decisione del nostro Partito che ha sbloccato la situazione ed ha posto fine alla crisi.

Il nostro Partito ha creduto suo dovere partecipare al nuovo governo, perchè la classe operaia e le masse popolari fossero sempre presenti nella direzione del Paese e potessero far sentire il loro peso nella soluzione dei problemi di vitale interesse per il popolo.

La partecipazione al governo del nostro Partito ha impedito che le forze reazionarie, che avevano provocato la crisi, potessero raggiungere il loro obiettivo, che era quello di formare un governo di cosidetti tecnici, dal quale avrebbero dovuto essere estromesse le forze democratiche e popolari. La nostra partecipazione è stata decisa dopo che Bonomi aveva esplicitamente dichiarato che avrebbe preso come base del nuovo governo i punti preliminari che erano stati approvati dal Comitato di Liberazione. Questi punti sono:

1) Intensificazione al massimo possibile dello sforzo di guerra;

2) Risoluzione dei gravi problemi dell'alimentazione, dei ricoveri e delle abitazioni per sinistrati e sfollati, nonchè delle comunicazioni;

3) Continuazione dell'epurazione con un'opera energica, rapida ed imparziale, e punizione di tutti i delitti commessi dai fascisti;

4) Delega di poteri governativi ai Comitati di Liberazione dell'Italia del Nord;

5) Aiuto alle classi povere con il contributo di quelle ricche, facendo pagare ai ricchi, agli arricchiti di guerra ed ai fascisti ladri, tutte le spese della ricostruzione del paese.

La delega dei poteri governativi ai Comitati di Liberazione dell'Italia del Nord, e la creazione di un nuovo Ministero dell'Italia occupata, affidato al nostro compagno Scoccimarro, testimoniano della volontà del nuovo governo di intensificare, nei limiti del possibile, l'aiuto da portare ai patrioti ed alle popolazioni dell'Italia occupata.

Il diverso atteggiamento assunto dai comunisti e dai socialisti nei confronti del problema della partecipazione non pregiudica la comune volontà di mantenere l'unità tra i due Partiti della classe operaia, unità che non può essere compromessa da momentanee divergenze tattiche.

Anche l'unità del C.L.N. non risulta compromessa dalla formazione del governo, al quale partecipano soltanto partiti politici aderenti al C. L. N. e che ha fatto suo il programma fissato dal C.L.N.

Questa riaffermata unità del C. L. N., condizione essenziale per il mantenimento ed il rafforzamento dell'unione del popolo italiano, nella lotta di liberazione e nell'opera di ricostruzione, è stata confermata dal seguente importante ordine del giorno, votato il 12 dicembre dal C. L. N. I:

« IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER L'ALTA ITALIA di fronte ai compiti urgenti che la guerra di liberazione antinazista impone alla risorgente democrazia italiana, consapevole delle responsabilità che in questo momento in cui la guerra si avvicina alla sua fase decisiva, incombono a tutti i popoli ansiosi di una pace di uomini liberi;

« RIAFFERMA la propria unità nella lotta e nell'opera di ricostruzione volte a ridare indipendenza, dignità civile e libertà all'Italia nel quadro di una permanente giusta collaborazione delle nazioni;

« PRENDE ATTO della dichiarazione dei rappresentanti del Partito Socialista e del Partito d'Azione nel Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia con la quale essi affermano la loro solidarietà all'azione che il governo svilupperà agli effetti della guerra di liberazione;

« ESPRIME la certezza che la creazione di un Ministero per l'Italia occupata varrà a potenziare l'aiuto ai gloriosi Volontari della Libertà ed a tutto il popolo combattente dell'Alta Italia e si impegna a dare la sua fattiva collaborazione a tale opera;

« SI RIVOLGE con gratitudine ai combattenti che sulle montagne, nelle valli, nelle città delle nostre terre invase, difendono l'Italia e col loro sacrificio pongono le premesse della rinascita democratica del popolo italiano e lo invita a rafforzare la lotta ad oltranza contro il nemico nazi-fascista nello spirito dell'unità nazionale ».

CHI PUO' DARE DEVE DARE

Il decreto del C.L.N.A.I. che stabilisce un'imposta straordinaria di guerra per il finanziamento del movimento partigiano, è una misura di giustizia nazionale.

Fino ad oggi alla mobilitazione nazionale e popolare per l'aiuto ai partigiani è mancato il concorso proprio di quei ceti abbienti che più potrebbero dare, e che non hanno risposto ai ripetuti appelli nella misura che sarebbe possibile e necessaria per far fronte alle crescenti esigenze.

Il popolo, invece, non ha mai esitato. Esso ha risposto generosamente, sempre, all'appello della Patria. Esso ha sempre dato tutto quello che aveva: combattenti, assistenza, la più larga solidarietà in tutti i campi. E' grazie ai sacrifici dei lavoratori che il movimento partigiano ha potuto affermarsi, durare, progredire. Anche le più feroci rappresaglie del nemico, lo stesso incendio dei paesi, non hanno, ad esempio, fatto indietreggiare valligiani e contadini dal compiere il loro dovere di solidarietà verso i combattenti della libertà.

Oggi, di fronte alle nuove difficoltà ed alle più grandi necessità, tutti gli italiani devono dare il loro contributo. Coloro che sono rimasti sordi agli appelli rivolti loro dalle organizzazioni nazionali dovranno adesso rispondere all'obbligo della legge.

Il C.L.N.A.I. è oggi nella zona occupata il vero governo, rappresentante, per volontà di popolo e per delega ufficiale, il governo legittimo italiano di Roma; la suprema autorità del paese. Per questa legittima autorità del C.L.N.A.I. il decreto sull'imposta straordinaria acquista forza di legge e chi si volesse sottrarre al tributo verrebbe meno ai suoi doveri di cittadino, e trattato perciò come traditore. Gli organi di giustizia dei patrioti sapranno immancabilmente raggiungere i colpevoli.

Sta ora alla solerte iniziativa di tutti i C.L. affrettare la compilazione delle liste dei contribuenti e fissare l'ammontare del tributo imposto a ciascuno, affinchè al più presto, assieme alle grandi somme raccolte dalla mobilitazione popolare nelle «Settimane del Partigiano», si raccolgano i mezzi necessari per assicurare il sicuro e vittorioso sviluppo del movimento partigiano.

Sarà questa una nuova prova della forza del nostro movimento nazionale, che non attende dal di fuori i mezzi di cui ha bisogno, ma ricerca nel valore dei suoi combattenti e nella mobilitazione di tutte le forze nazionali la garanzia del suo sviluppo e della vittoria.

Ecco il testo del decreto:

Art. 1. - Il C.L.N. dell'Alta Italia allo scopo di finanziare la guerra di liberazione, istituisce un'imposta straordinaria di guerra ed incarica i C.L.N. regionali di prendere immediatamente tutte le misure necessarie per riscuoterla.

Art. 2. - Sono chiamati alla contribuzione tutte le persone e gli enti facoltosi.

Art. 3. - L'ammontare del contributo e le modalità di esazione sono stabilite dal Comitato Finanziario presso il Comitato Regionale di Liberazione Nazionale. Per l'accertamento della base imponibile il Com. Fin. si riferirà a tutti i dati in suo possesso circa l'attività dei chiamati alla contribuzione ed alla loro consistenza patrimoniale (entità del patrimonio immobiliare, importanza degli impianti, natura ed importanza delle forniture di prodotti agricoli e industriali o di servizi, numero dei dipendenti, entità del capitale investito o del credito di cui fruiscono, ecc.) tenendo conto dei danni di guerra da loro eventualmente subiti e degli anticipi a titolo di risarcimento ricevuti od in via di esazione. Sarà tenuto conto dei versamenti e delle prestazioni già effettuate a favore del C.L.N. e delle formazioni da esso dipendenti.

Art. 4. - La liquidazione del Com. Fin. è esecutiva ad ogni effetto. Contro la liquidazione il debitore ha facoltà di ricorrere entro dieci giorni al C.L.N. regionale nei modi di legge che gli saranno indicati dall'avviso di contribuzione. Il ricorso sarà trattato a liberazione avvenuta.

Art. 5. - Le modalità di pagamento saranno indicate caso per caso nell'avviso di imposizione. In linea di massima il pagamento dovrà essere effettuato a persona designata dal Com. Fin. dietro rilascio di regolare ricevuta. Il pagamento dovrà effettuarsi di regola in un'unica soluzione. Sarà consentita di caso in caso la soluzione in due o più rate per giustificati motivi da apprezzarsi dal Com. Fin.

Art. 6. - Il pagamento della contribuzione verrà, appena cessata l'attuale situazione, reso pubblico a segnalazione dell'apporto del contribuente alla lotta di liberazione.

Art. 7. - Tutti coloro che renderanno comunque informato dello svolgimento delle procedure di cui al presente decreto le autorità nazi-fasciste — previa pubblica segnalazione dei noli — verranno immediatamente deferiti, come traditori della causa nazionale, agli organi di giustizia dei patrioti per un'esemplare applicazione nei loro confronti di tutte quelle sanzioni punitive che gli organi stessi riterranno del caso.

Art. 8. - Coloro che si sottraessero al tributo saranno considerati traditori della causa nazionale e nei loro confronti si farà luogo al trattamento di cui al precedente articolo.

4 *dicembre* 1944.

«Il nostro Stato Socialista possiede una vitalità incomparabilmente più grande d'ogni altro Stato. Il regime socialista, instaurato attraverso la Rivoluzione d'Ottobre, ha dato al nostro popolo ed al nostro esercito una potenza inaudita».

(*Stalin, dal discorso del 7 novembre* 1944).

Legna per le nostre case

Il Comitato d'Agitazione della Falck (Milano), ha organizzato il taglio delle piante nei viali di Sesto San Giovanni. L'iniziativa è stata coronata da successo. Uomini, donne e ragazzi facevano a gara nel provvedersi del legname tagliato.

Ad Affori (Milano) un centinaio di donne si sono recate in gruppo nel parco cintato di una villa per tagliare legna. Interveniva la Muti, ma le donne non si lasciavano intimidire e i delinquenti dovevano ritirarsi.

Organizziamo l'offensiva

Si moltiplicano le conferenze dei Comitati d'Agitazione. Dopo quella riuscitissima dei C. d. A. del complesso Fiat, di cui abbiamo già riportato la lista delle rivendicazioni, ricordiamo quella dei Comitati d'Agitazione bancari di Milano. Come conclusione si conveniva sulle seguenti rivendicazioni: distribuzione immediata di combustibile, adeguata distribuzione di grassi e generi alimentari, pacco vestiario per gli uomini di fatica e per i commessi, indennità giornaliera di L. 30.

Agitazione nelle scuole

In relazione alle grandi agitazioni del Pavese, susseguenti allo sciopero generale ed alla serrata di Vigevano, le scuole di Pavia si sono messe in isciopero su iniziativa del Fronte della Gioventù.

Per protestare contro i rastrellamenti si sono avuti, a partire dal 7 novembre, 4 giorni di sciopero all'Istituto Regina Margherita di Torino. Grande entusiasmo degli studenti, che cambiavano il nome dell'Istituto, assumendo quello dell'eroico garibaldino Dante Di Nanni. Nei giorni seguenti lo sciopero si estendeva ad altre scuole, nonostante l'intervento della polizia. Anima dell'agitazione è stato il Comitato dell'Associazione studentesca, aderente al Fronte della Gioventù.

I comitati di liberazione alla testa della lotta in Emilia

In Emilia, dove più dura si fa la lotta per la vita, i Comitati di Liberazione, compresi della loro funzione di guide politiche dell'insurrezione e di concreti organi di governo, organizzano l'approvvigionamento della popolazione.

Nel Reggiano, dove le difficoltà delle comunicazioni trattengono sul posto di produzione il formaggio, di cui è ricca quella regione, i C. L. locali hanno fatto prelevare tutto il formaggio rimasto nei grandi caseifici, dalle S.A.P. e lo hanno fatto distribuire alla popolazione a prezzo di calmiere. A Reggio — su pressione del C.L.N. locale — vennero distribuiti 4 kg. di formaggio a persona.

In diversi Comuni le S.A.P. attaccavano le mandrie di buoi e di maiali razziati dai nazisti: in una località venivano così ricuperati 40 buoi e 16 maiali che il C. L. distribuiva alla popolazione.

I C. L. locali del reggiano e del mantovano si sono preoccupati anche del rifornimento di combustibili e hanno designato i parchi ed i boschi degli agrari fascisti, perchè su di essi si dirigesse la popolazione bisognosa.

I comitati di inquilini

Cara «Unità»,

il fatto cominciò così. Come in tanti altri quartieri di Milano, anche da noi c'erano state in questi ultimi tempi lunghe interruzioni di corrente.

E poi, ora che l'inverno è cominciato, vi sono mille altre questioni che riguardano la casa, gli approvvigionamenti di combustibili e di viveri. Nella mia cellula, ho ascoltato con molto interesse il rapporto sulla recente Conferenza del Partito. E' proprio così! Bisogna che lottiamo noi, contro il freddo e contro la fame, se no, fra tedeschi e fascisti, ci riducono proprio a lumi spenti. Ed allora mi son detta: cosa possiamo fare?

Intanto parlai con la mia vicina e, insieme, interpellammo un elettricista nostro conoscente. Egli ci spiegò che effettivamente i cavi elettrici non reggevano, perchè il materiale buono se l'erano portato via i tedeschi e quello che restava era robaccia. L'unico rimedio era dunque sospendere l'accensione delle stufe nelle ore di accensione dei fornelli. E questa mi è sembrata una buona occasione, intanto, per vedere di metterci tutti d'accordo, nel casamento.

Si sa che son sempre i comunisti quelli che debbono prendere l'iniziativa, mi faceva maliziosamente osservare la mia vicina, per incitarmi ad agire. Non me lo feci dire due volte e, dopo esserci consultate a lungo, decidemmo di convocare tutti gli inquilini ad una riunione per discutere la cosa tutti assieme. Detto fatto: la mia amica, che è impiegata, ha battuto in ufficio un centinaio di biglietti d'invito che facevano veramente un bell'effetto. Dicevano:

«I Sigg. Inquilini sono pregati di essere presenti domani, alle ore 21 precise, nel rifugio dello stabile per comunicazioni urgenti che li riguardano».

L'indomani, all'ora stabilita, la cantina era piena di gente incuriosita ed un po' allarmata, che si domandava quali erano le «comunicazioni urgenti». Debbo confessare che mi sentivo stringere la bocca dello stomaco dall'emozione, perchè — non c'era via di scampo — di fronte a tutta quella gente, bisognava proprio decidersi a fare un discorso, e gli sguardi e le gomitate della mia amica dicevano: «Avanti, tu che sei comunista!». Mi feci coraggio, presi la parola e mi accorsi subito che il più difficile era fatto, perchè tutti si fecero attenti e mi ascoltarono con interesse. In breve fummo d'accordo sulle misure da prendere e, visto che il sistema di riunirci per discutere direttamente fra di noi le cose che ci interessano era piaciuto a tutti, decidemmo che d'ora in poi avremmo continuato ad affrontare insieme tutti quei problemi dai quali dipende oggi per noi tutti la possibilità di tirare avanti.

Abbiamo quindi eletto un Comitato di cinque inquilini (uno per scala), al quale è stato affidato l'incarico di discutere tutte le questioni che riguardano la casa, la luce, il gas, gli approvvigionamenti, e di convocarci regolarmente.

Alla riunione successiva abbiamo cercato di risolvere il problema della legna. L'erogazione della corrente è precaria, il freddo si fa sempre più intenso, ed il gas tende a scomparire del tutto. Abbiamo adottato dunque la proposta di abbattere un albero sì ed uno no del nostro viale e di sfrondare gli altri con strumenti adatti per non rovinare inutilmente le piante. A tutti gli uomini validi fu raccomandato di trovarsi alle 10 di domenica mattina al posto fissato per cominciare il lavoro tutti assieme; così, se si fosse presentata la «Muti» ed i vigili, non avrebbero potuto far nulla contro tanti uomini riuniti. Anzi incaricammo il nostro Comitato di parlare con inquilini di altri stabili del nostro viale per incitarli ad imitarci e venire ad ingrossare la nostra piccola truppa tutte le volte che ve ne fosse bisogno.

Questa nostra prima prova d'azione è andata benissimo e ci ha incoraggiato a continuare. Ora abbiamo trovato la maniera di procurarci il carbone: sappiamo dove sono i depositi che servono alle locomotive tedesche e ci andremo, così come siamo andati a far legna. E se adesso, dai fornai, bisogna far un'ora di pugilato per avere un po' di pane, troveremo anche la maniera di obbligare le autorità a ricordarsi che i fornai hanno bisogno di legna e di carbone per scaldare i forni.

Ora mi sto occupando di parlare con inquilini di altri stabili perchè seguano il nostro esempio. E poi, magari, tutti insieme, formeremo un Comitato di rione.

Ora che tutti abbiamo visto quel che si può fare unendo le nostre forze, non ci fermeremo certo a mezza strada, perchè sappiamo ormai che solo prendendo nelle nostre mani la soluzione dei problemi che ci interessano, possiamo sperare di risolverli.

Una compagna